



**Le lingue si parlano  
Scrittura della partecipazione e della convivialità  
Scuola diffusa Graphein  
Università di Verona 1 Dicembre 2011**

**Le lingue si parlano anche con la scrittura**

Casa di Ramìa-Centro interculturale delle donne di Verona, Gruppo Poesie dal mondo *intervengono*: Elisabeth Jankowski, Susanna Bissoli, Najat Rezki e altre

Partecipanti al gruppo “Poesia dal mondo”:

Livia Alga, Maria Grazia Chinato, Irmgard Victoria Hartung, Elisabeth Lisa Jankowski, Živoslav Miloradović, Evelina Pershorova, Morena Piccoli, Najat Rezki, Dinha Rodrigues, Mercedes Spada, Donka Voynova, Iglesias Galvàn Claudia Irasema, Marina Sorina, Stella Cernecca, Idrissa

## Contenuto

Lingua e realtà

La magia dell'intraducibile

Senza testimone

I primi balbettii

Scrivere in relazione

Conflitti

Scrittura come autoscienza

Cosa resta? Una manciata di terra

Una traduzione relazionale

Vicina all'esperienza

La poesia trasformativa

Come si trasforma la nostra lingua nella migrazione

Saltare le forme

Il metabolismo della lingua poetica

Stare nell'abbondanza

Il gruppo nasce dal desiderio di mettere in parola la realtà effettiva, quella che vediamo quando prendiamo un autobus o un treno, quella che sentiamo quando i nostri mondi si incontrano o si scontrano.

La lingua ha la strana tendenza di occultare ciò che succede, non vuole riconoscere ciò che ha davanti agli occhi e ciò che sente con le sue orecchie. La lingua tende a conservare le immagini e il sentire che già conosciamo e spesso, contro ogni evidenza, ripete cose smentite mille volte dalla vista, dal sentimento e dalla ragione. Basti pensare all'incapacità della lingua di nominare la presenza delle donne nel mondo politico e, aggiungerei, di nominare la bellezza che porta l'immigrazione.

Il film "Miracolo a Le Havre" del regista finlandese Aki Kaurismaki è stato capace di dire questo. "*La malattia mi ha lasciato*", dice la protagonista femminile quando il ragazzo in fuga è stato salvato dal marito. Siamo abituati a leggere sui giornali esclusivamente storie di aggressione, di esclusione, discriminazione, disagio e sopraffazione mentre nella vita quotidiana osservo molto spesso avvicinamento, curiosità, atteggiamento materno e gioia per una bellezza prima sconosciuta.

Il mio desiderio di sentire altre voci del mondo non nasce da un atteggiamento caritatevole di accoglienza ma da una riflessione sulla mancanza delle nostre culture. Ogni lingua e ogni cultura è sempre parziale. Esprime un solo approccio alla vita. Ogni lingua ha determinate immagini cresciute nel grembo della propria esperienza e non sa dire altro. Se la lingua materna guida i nostri occhi solo su una determinata parte della realtà questo vuol dire che la realtà è più ricca della lingua che possediamo per esprimerla.

Quando cominciamo a studiare un'altra lingua ci accorgiamo che la lingua straniera dice diversamente i sentimenti e le relazioni: l'amore, la spiritualità, l'universo, la natura, i conflitti. Si apre un universo sconosciuto fino ad allora e ci promette nuova esperienza attraverso la lingua nuova. Chi è curioso può godere in pieno questa apertura del pensiero. Anche'io sono sempre stata spinta dalla curiosità verso altre lingue e culture e non sono stata delusa. Le altre lingue ci fanno vedere qualcosa di diverso della realtà. Le poesie di Najat Rezki, per esempio, mi fanno vedere qualcosa che prima per me non esisteva. Allo stesso modo le poesie dialettali di Grazia.

## La magia dell'intraducibile

Già il suono, come una musica mai sentita, tocca la nostra pelle, talvolta ci sconvolge, talvolta ci ammalia. Così la lettura in lingua originale è diventata un punto fermo nei nostri incontri. La voce, già portatrice di senso e di sentimento, crea le premesse per la comprensione che all'inizio non può essere altro che un vago sentire. L'ascolto in lingua originale rallenta i nostri processi di comprensione intellettuale e ci immette in quel flusso della vita che è lento e riflessivo, che non corre verso un traguardo programmato e non cerca di scoprire i nessi logici e causali ma si fa avvolgere, come una musica, dal ritmo e dal suono, spesso inconsueto, per sintonizzarsi su bande nuove. Anche nella traduzione in italiano e nella lettura di queste poesie si sentono ancora gli echi lontani della lingua di origine. Occorre pazienza, è necessario tornare all'antica pazienza dell'ascoltare in silenzio, in pace. Talvolta siamo di fronte all'incomprensione che però va accettata. L'esperienza dell'incomprensione è fondamentale nella nostra vita, il sapere che mai un testo si rivelerà tutto, che mai la nostra amicizia, il nostro legame frugherà nelle viscere dell'altro, che la sua diversità è da godere come tale.

E' entrata nel nostro mondo una tale quantità di nuovo che non disponiamo ancora di parole per nominarlo. Ogni dibattito sull'immigrazione, per esempio, ha un esito prevedibile: si dicono sempre le stesse cose perché è la lingua che non corrisponde alla realtà. Occorre il silenzio per aspettare che nuove parole si trovino. L'esperienza può sconvolgere e non tradursi immediatamente in parole. Per trovare le parole bisogna tornare all'inizio, al silenzio, a quando la parola non esisteva ancora. Come la madre con i suoi figli: tornare sempre all'inizio, alla creazione. Si tratta di un viaggio spirituale che immette tutte le parole in uno spazio non materiale. La parola nasce in itinere e cela, al suo interno, sempre il silenzio e l'abbondanza di cui la madre ha fatto esperienza nel momento del parto.

Anche l'arrivo di una bambina straniera in classe è un momento di inizio e di abbondanza. Quando i sensi colgono più di quello che la lingua riesce a dire.

Andare all'inizio significa anche lasciare il mondo delle tante parole e scegliere l'essenziale. In questo movimento le parole superflue, inutili, ingombranti, consumate e pallide o troppo cerebrali si perdono ed escono dal linguaggio. Nel ritorno all'inizio la lingua si rinnova per acquisire nuova densità e peso, per ritrovare il suo involucro affettivo.

Tornare all'inizio vuol dire restare sempre nella densità del vuoto/pieno come la faccina non parlante del piccolo e della piccola bambina. In una zona di luce e di abbondanza di presenza. La parola allora entra nel rapporto per intensificarlo.

## Senza testimone

La scrittura poetica porta ad un aggiustamento della realtà. Ne abbiamo bisogno. La singola persona, che sia italiana o straniera, tende, generalmente a rifugiarsi in un mondo sempre più irreali. Più si è lontani dal paese d'origine più si dimenticano i contorni netti e si fantastica una realtà forse mai esistita. D'altro canto l'Italia, il paese di accogliimento, è facile bersaglio di critiche: l'Italia è quel paese poco generoso, poco vivace, poco accogliente mentre la terra d'origine pullula di persone eccezionali, poveri sì, ma moralmente superiori, più umani almeno. Manca il testimone che può sapere del proprio passato. Ed è per questo che la scrittura può diventare nostalgica se non falsa ed ingannevole per chi scrive e per chi ascolta.

Lo stesso vale per l'Italia senza la presenza di persone migranti. Può diventare un luogo irreali che ha un'immagine di sé fantasticata su un passato glorioso e delle caratteristiche molto positive non sempre riscontrabili nella vita quotidiana. I migranti fungono da correttivo all'immaginario italiano sulla situazione locale. Tutti abbiamo bisogno dell'altro e dell'altra per stare nella realtà con i piedi ben radicati.

Ed è per questo che il nostro gruppo vuol essere un incontro di italiane e straniere, e, quando è possibile, di due persone della stessa cultura o della stessa area culturale. Abbiamo, per esempio, due donne della Bulgaria, un poeta serbo che conosce la lingua della nostra scrittrice ucraina, una poeta di Casablanca e da poco tempo anche un giovane del Marocco che scrive poesia lui stesso e traduce poesia araba. Siamo due tedesche e due donne dell'America latina: del Brasile l'una e del Messico l'altra.

L'altro e l'altra poeta non è solo un correttivo necessario ma è anche una possibilità di trovare ascolto. Ho già parlato dell'effetto della voce straniera su chi ascolta ma è di una qualità diversa avere un ascoltatore o un'ascoltatrice che parla la propria lingua. Da una parte può godere di più il testo. Dall'altra è anche un orecchio più critico al quale ci si deve relazionare diversamente. Quando per esempio scrivo poesie in tedesco non ho ascoltatrici e i miei pensieri scivolano in una sfera libera che dialoga solamente con me stessa. Poi non è del tutto vero perché cerco di leggere i miei testi, in Germania, alle mie amiche e Najat mi dice che fa la stessa cosa quando è a Casablanca. Già, c'è sempre il pericolo in agguato di fermarsi con una lingua che lentamente perde vita e si arresta come le tante lingue degli emigrati in America o dove si sono conservate così come sono state portate nella patria straniera.

Oggi, in un mondo globale con i contatti facili sia di telefonia che di volo, questo pericolo è più remoto ma comunque non del tutto evitabile. Una lingua che si ferma è perduta, una mente che non vive in metabolismo attivo il rapporto con gli altri e le altre è destinata a perdere vitalità, creatività e rapporto con la realtà.

Ovviamente una lingua, conservata amorevolmente, può anche sviluppare una propria energia linguistica che, a contatto con l'altra lingua, diverge completamente da quella del paese d'origine. In questo caso nasce una nuova lingua.

### **I primi balbettii**

Se penso oggi a dove siamo arrivate con il nostro lavoro di poetica, mi sembra quasi impossibile. Esistono molti gruppi che si incontrano per leggere poesia scritta da autori e autrici di paesi africani o asiatici o latinoamericani o di altre regioni della terra, poeti famosi anche se meno letti, ma ho sentito parlare poco di persone che scrivono loro stessi poesia. Siamo state fortunate ad incontrarci, tutti e tutte animate dallo stesso desiderio di leggere ad altri quello che nell'intimità della nostra vita, avevamo sentito e portato sul foglio.

Mi ricordo due momenti in particolare. Uno quando Livia entrò nel nostro circolo, più per assistere ai nostri incontri da *osservatrice*, l'altro quando finalmente ha avuto il coraggio di leggere le sue poesie. Non voleva leggerle, affermava che erano tutte da rivedere, non erano poesie, scritte così...poi quando noi le abbiamo fatto coraggio e ci siamo disposte in silenzio, in ascolto...quel vento che spirava da sud, dal mare, nelle sue poesie e poi quell'enigmatico sentire, denso di promessa di senso e non ancora portato al mercato, la bellezza delle sue immagini e le sue parole mi hanno condotto verso quello stupore che è l'energia del mondo che ti fa perdere il senso del tempo e del luogo, che ti rende felice. Noi eravamo ammaliata dalla sua lettura e anche lei lo era nella stessa misura. Aveva partorito un bambino e ora si stupiva di quanto fosse bello, di quanto fosse reale. Da allora credo non abbia più smesso di scrivere poesia.

Quando siamo tutti riuniti e ci leggiamo, una alla volta, le ultime poesie composte da noi, sia in lingua originale che in traduzione, una traduzione ancora ruvida, vicina alla propria lingua d'origine, regna un perfetto silenzio e l'ascolto è quasi materialmente visibile, l'emozione di coloro che leggono si toccava come una presenza effettiva nello spazio fra di noi. Mi sembrava che la stanza si allarghi in tutte le direzioni e che il soffitto si levi per liberare lo sguardo su di una realtà più ampia, più ariosa.

## Scrivere in relazione

Talvolta l'incontro vissuto nell'esperienza reale diventa ricordo e stimola una risposta che avviene solo nella scrittura. Ci succede spesso che l'incontro del gruppo agisca nel testo scritto successivamente. Alle volte una poesia trova una risposta nella poesia di un'altra poeta. Livia scrive una poesia a Vittoria. Vittoria le risponde con una poesia, in un dialogo che mette in atto una relazione virtuosa fatta di richiami simbolici e metaforici.

### **Livia Alga a Vittoria** (Verona)

una sera vestita di alghe  
ha detto: prendo il mare  
accostò la bocca per berlo  
scivolò via verso l'orizzonte  
salate le lacrime  
di chi l'aveva amata bambina

la vela sopportava lo strappo  
e perdeva il colore d'un tempo  
lei liberava l'albero dalle rampicanti  
perché non soffocassero il suo desiderio,

non immaginava che avrebbe camminato sui fiori  
parlato al cuculo  
stretto a sé un corpo nero  
e mangiato con donne preziose di anima.

Quando fu il momento di riprendere il viaggio  
non sapeva più dove orientarsi  
e una venuta dal bosco  
incoronata di ortiche  
le disse: il vento sempre alle spalle.

**Vittoria Irmgard Hartung**  
**Risposta a Livia**

In questi giorni in cui  
i discorsi cadono dai rami  
tutto va a dormire  
e i nidi rimangono orfani,

il tuo canto mi porta  
sui sentieri tracciati  
da primavere passate:

la gioia gridata  
ai cieli aperti  
da mille gole  
nei pascoli alti  
di Bocca di Selva.

E nel vento inverso  
all'odore di achillea  
si mescola una voce:

che la parola boschiva,  
la mia corona amara  
possa ancora  
approdare a rive altrui.

Diverso è il caso della poesia di Mercedes e Lisa. Nel sentire il testo: *“Ieri notte ho sognato”* di Mercedes, Lisa ricorda una poesia di qualche anno prima che in qualche modo le richiama quella di Mercedes. Ma non era tradotta in italiano e, di più, la trovava intraducibile. Quando Irmgard, la sua amica e poeta tedesca, si è proposta di tradurla Lisa ha accettato ed ecco il risultato. Entrambe parlano di un legame tanto coinvolgente che sembra impossibile sciogliere. Si tratta di un rapporto fra un uomo e una donna, o anche fra madre e figlia o altri rapporti d’amore.

### **Mercedes Spada**

#### **IERI NOTTE HO SOGNATO**

Roteavano in un unico amalgama  
l’uomo nero, lucido  
avvolgeva lei  
volto dagli occhi chiusi .

La potenza del movimento era enorme  
lenta inesorabile  
indissolubili nella betoniera .

non era buio  
non era amore .

Era un comporsi in due  
un comporsi in movimento  
sempre più lucidi, sempre più neri  
sempre più formati .

Lui l’avvolgeva  
ancora e ancora  
un delfino che torna su se stesso .

Continuavano a sparire  
a ricomporsi  
in un moto sinuoso, elicoidale, eterno.

## Diviso

Quando fu detta l'ultima parola cattiva  
E onde calde di angoscia  
Si versarono sulla tovaglia viscida  
Arrivò una strega mite  
E immerse i due  
Dopo tutti questi anni  
In una pentola magica  
Fin sopra i capelli  
E strappò e tirò via  
E sciolse e divise  
Carne dalla carne  
E occhio da occhio  
I pensieri alla deriva  
Dita previamente unite  
Furono sospesi nell'aria  
I piedi furono di nuovo  
meramente due  
i capelli ancora si raddrizzarono  
fece parecchio male  
poiché erano fortemente annodati  
quando fu il turno delle radici  
a tratti le mancò il fiato  
tanti vapori fece il calderone  
l'acqua dorata  
turbinò  
e divise il corpo e lo spirito  
con il viso rivolto all'infuori  
riemersero  
dal vortice

adesso erano  
di nuovo, del tutto  
due

(testo di Elisabeth Jankowski, traduzione di Irmgard Viktoria Hartung)

Donatella Franchi dice della creatività in relazione:

“...È lavorare in partitura, cioè singolarmente e all’unisono, modulando autonomia e legame, è la consapevolezza della necessità dello scambio, dell’accoglienza e della comprensione dell’opera altrui come substrato creativo, capace di potenziare la propria visione.”\*<sup>1</sup>

Un altro caso in cui mi sono imbattuta: avevo scritto una poesia che esprimeva il mio rapporto con mia madre. Leggendo delle poesie nel sito tedesco: [www.bzw-weiterdenken.de](http://www.bzw-weiterdenken.de) mi sono vista davanti una poesia molto simile alla mia.

Mutter-Liebe

Von Diana Beyer

Du hast mich getragen, in Dir.  
Genährt,  
Du hast mich geschoben, im Wagen.  
Du hast mich gewogen, in deinen Armen.  
Du hast mich beschützt.  
Du hast gespielt, gelacht, mit mir.  
Du bist da, für mich.  
Du vertraust, glaubst mir.

---

<sup>1</sup> *Matrice pensiero delle donne e pratiche artistiche*, Quaderni di **Via Dogana**, Libreria delle Donne, Mantova

Du liebst mich.

Ich danke dir.

Mutter.

Liebe

(09.05.2008)

zum Muttertag

ich bin schön von Anbeginn

cresciuta nei tuoi desideri

aus deinem Begehren entstanden

destinata alla luce

zur Helligkeit bestimmt

abhängig ein ganzes Leben

Lichtgestalt

du hast mich gepflückt wie unreifes Obst

aus der Krone des Weltenbaum

mich in Tücher und Schleier gewickelt

geschützt verzückt gepriesen gelobt

jeden Tag denke ich an deine weiche Hand

(Verona 2011)

Quando sento una poesia simile alla mia, per quanto sempre diversissima, sono felice perché mi sembra di sciogliermi nel sentire dell'altra. Ci confermiamo a vicenda, diventiamo una voce della verità. Di fronte a conflitti insanabili come fra Celan e il suo antagonista o, per esempio, quello tra lo scrittore Feridun Zaimoglu che è accusato dalla altrettanto nota scrittrice Emine Sevgi Özdamar di aver copiato dal suo libro uscito 14 anni prima, e molti altri, posso solo pensare che la vicinanza a un'altra vicenda descritta è in primo luogo un segno di testimonianza veritiera del reale. Anche Najat Rezki quando sente la poesia "Incontro" di Zivoslav M. è convinta di averla scritta lei. Le parla come se fosse sua. Si sente capita profondamente in relazione alla sua stessa scrittura.

## **Conflitti**

Ma non sempre abbiamo vissuto questi momenti di felicità. Talvolta si sono verificate delle incomprensioni. Si può comunque dire che ogni volta che la nostra parola poetica entra nell'incontro *le armi tacciono*. La parola poetica ha qualcosa di talmente intimo che diventa, per paradosso, universale e fa comunicare tutte noi. La causa principale dei conflitti, finora, è la lettura di testi non scritti di proprio pugno ma testi di altri.

Quella serata molto drammatica ha trovato un riflesso nella nostra scrittura, in particolare nella poesia di Evelina, che vi propongo, e in un'altra che è mia.

### **Evelina Pershorova (Bulgaria)**

Ho un coltello nella mano  
il logico proseguimento del mio braccio  
Sono pronta per tagliare  
infilzare, spezzettare  
le parole  
Ho fame  
La lama lucida e fredda  
bacia con dolcezza la mia coscia  
Sono pronta per alzarlo  
mi sento forte anche se ho fame  
Lo sguaino, lo guardo  
e taglio.  
Una fetta di pane

## **Elisabeth Jankowski**

la mano si apre  
dopo lungo risentimento e rancore  
libera pensieri pesanti  
trattenuti ossessivamente  
in gelide notti tormentate

l'inverno è passato  
le gemme sbocciano già  
negli alberi di ciliegio

presto troveremo le nostre parole  
come sementi  
che vogliono germinare

### **La scrittura come autocoscienza**

La scrittura dà spazio alle lamentele. Anche in linguistica si descrive questo modo di stare fra donne lamentandosi. Questa tipica espressione femminile viene interpretata come una pratica di solidarietà, di condivisione, di vicinanza. Ma direi di più. E' una pratica di affidamento di una all'altra e di sottomissione di una verso l'altra, di negazione del voler primeggiare, di negazione di potere. Alle volte chi si lamenta mette in comune le proprie ferite per evitare invidia e gelosia. La lamentela delle migranti ha parzialmente un'origine diversa in quanto elabora la perdita dell'origine ma non solo. E' anche un modo umile di entrare nella società che le accoglie. Mostrando le proprie ferite cercano una relazione sulla base dell'umana esistenza e non su base politica, religiosa, culturale o storica o dei diritti che è più una pratica maschile. Di fatti con questo gesto di esistenziale vicinanza le donne riescono a tessere nuove relazioni fra migranti e persone del luogo. Si sa che nell'emigrazione sono le donne a creare comunità.

La lamentela ci porta a condividere e a mettere in parola ciò che era nascosto nella nostra anima. Quando si entra in contatto con la nuda esistenza dell'altra nasce affetto e amore. La poesia è capace di trasformare le persone individualmente in modo non violento.

Dice Najat Rezki:

“Io stessa non pensavo mai di essere in grado di portare la mia sofferenza al vivo perché di natura sono una a cui piace abbellire tutto, anche per il desiderio di vedere le cose in modo sereno e per non soffrire, ma quando la sofferenza supera il limite diventa urgente e si fa necessario metterla in parole, condividerla con qualcuno. Rimane comunque sempre difficile raccontare il dolore e la sofferenza, perciò per me la poesia è un modo di dire le cose senza contatto diretto con l'altro e l'altra. Quando scrivo mi sento sollevata anche se la successiva lettura delle mie poesie richiama ancora in me il dolore perché la poesia è fedele al sentimento primario dell'esperienza stessa.”

## **Spasimi e dolore**

tra sofferenza e dolore  
ha scelto di soffrire dentro di lui  
nascondendo il suo disagio  
sapendo che ormai era tardi  
ma convinto di non mollare  
fino all'ultima goccia di sangue  
accontentandosi del più debole gesto  
rifiutando le cure più pesanti

la paura di non sopportare  
lo fa resistere al dolore  
sconfitto apre le sue braccia alla speranza  
sacrificando tutto un suo piede  
sperando di vivere ancora

ma gli spasimi della morte si avvicinano già  
fatalità e destino  
della vita stabile e apparente  
corpo presente  
parla con le anime dell'aldilà  
porta immagine e vita dell'altro mondo  
dove trova i suoi antenati  
che lo chiamano per dargli scorta  
debole balbettando con le labbra  
gli ultimi versi del corano  
chiama le sue nove creature  
figli e figlie  
distribuisce benedizione e premio  
chiamando il Sottile più di una volta  
convinto di appartenere già all'aldilà  
saluta tutti quanti dal figlio al nipote  
ed esce dalla casa per non tornare mai più.

### **Una manciata di terra**

La poesia seguente di Claudia ha fatto emergere quanto il clima sia una componente del nostro sentire esistenziale. Marina dice di non vedere l'ora che faccia freddo perché l'inverno è impresso nelle sue viscere come qualcosa di vero. A Lisa invece piace la pioggia, perché è tipica di casa sua e lei ha imparato a convivere e anche a goderne mentre Claudia, che viene dall'Oceano Pacifico nel sud del Messico, avverte pesantemente la mancanza del sole. Così i luoghi e il tempo della nostra origine diventano metafore del nostro sentire, metafore che possono significare anche l'opposto, mantenendo invariato il valore che la poeta conferisce a questa esperienza.

## **Iglesias Galvàn Claudia Irasema**

*C'è una tristezza infinita oggi  
di quelle che ti devastano l'anima.  
Una solitudine amara  
una disperazione,  
mi capita spesso quando piove  
quei ricordi diventano materia  
allora il mio corpo chiede  
una spiegazione del dolore.*

dein Regen hat mich lebendig gemacht  
Fenster und Türen geöffnet  
das Laub in die schwach beleuchtete Stube gefegt  
bis in die versteckten Winkel  
die nie ein Luftzug bewegt  
hat das Grübeln und Warten aufgescheucht  
und eine feuchte Hand auf meine brennende Stirn gelegt

la tua pioggia mi ha ridato la vita  
aperto le chiuse  
gli anfratti oscuri  
spinto il fogliame nell'antro più pesto  
dove non arriva un soffio di respiro  
ha scacciato il rimuginio e l'attesa  
là dove si disperde l'inutile pensiero  
ha messo una mano fresca sulla mia fronte  
incandescente  
allora

Elisabeth Jankowski

Queste poesie hanno rievocato desideri e sentimenti provati da tutte e tutti noi e ci siamo chiesti **cosa resta** quando l'origine si allontana sempre di più. Resta la luce, l'odore, l'affondare le mani nella terra, la qualità della voce anche se si è abbandonato molto giovane il paese natio, restano le formule augurali, restano i canti, la cantilena.

## **Una traduzione relazionale**

### **Ma come è possibile incontrarsi a partire da lingue così diverse?**

E' una domanda lecita alla quale dobbiamo trovare la nostra risposta. Morena Piccoli e Najat Rezki e anche tutte noi potremmo parlarne. Per ognuna poeta del gruppo questa cosa è avvenuta in modo diverso. La nostra risposta sta nel titolo del nostro libro "Le lingue si parlano".

La traduttrice e la poeta si parlano direttamente. Che sogno! Se tutti coloro che fanno traduzioni avessero presenti l'autore o l'autrice, nel mondo circolerebbero traduzioni migliori. Perché solo l'autrice può rivelare le intenzioni del testo, può descriverne il contesto che ha ispirato lo scritto e solo la lettrice-traduttrice può scoprire i contenuti che, oltre alle intenzioni, si rivelano fra le righe. Perciò si tratta di una lettura-comprensione davvero relazionale che nasce appunto fra l'intenzione della poeta e quello che il testo rivela al di là della volontà dell'autrice.

La traduttrice parte da un canovaccio grezzo, tradotto in italiano dall'autrice stessa o da un'amica che conosce la lingua dell'autrice. Morena Piccoli, che è lei stessa poeta, fa delle riscritture più che delle vere e proprie traduzioni. Quando sono state fatte da una lingua che l'amica e poeta italiana non conosce si potrebbe dire che la traduzione contiene ciò che la relazione a due ha permesso che venisse trascritto.

In questo caso la traduttrice non conosce la lingua dell'altra, per esempio il bulgaro o l'arabo, ma nell'incontro cerca di capire quello che l'altra intende dire ed essendo poeta anche Morena si suppone che nasca un'intuizione poetica che faccia in modo che quel testo di lingua araba si dispieghi anche in italiano.

La traduzione - io la ritengo in fondo impossibile - è sempre solo una pallida sorella del testo originale. Nulla potrà mai sostituire ciò che una persona scrive in lingua materna perché la lingua originaria non esprime solo parola, contenuto e messaggio ma è una densa materia che ci esprime anche a livello corporeo.

Essendo scritta con tutti i sensi e con le esperienze peculiari della nostra origine, comunica anche allo stesso livello aprendo i sensi dell'altro e dell'altra. Già il suono ci fa vibrare le corde del cuore mentre tocca la nostra pelle e risveglia antiche memorie universali che abbiamo fatto stando tra le braccia della lingua.

Bene, allora potremmo dire "non traduciamo nulla" oppure "va bene, lasciamo il testo così come nasce e non facciamo nessuna modifica", sarà una poesia ermetica che non vuole rivelare il suo messaggio. Credo, invece, che le nostre poetesse non intendano fare poesia ermetica ma vogliano essere comprese da chi le ascolta.

Perciò non è una cosa facile. Noi la chiamiamo "**traduzione relazionale**" proprio perché viene trascritto ciò che l'altra consente di scrivere. Alle volte in questo incontro nascono dei conflitti perché talvolta la poesia, già tradotta dall'autrice in un italiano provvisorio, non accetta la proposta, ma essendo in italiano semplicemente incomprensibile si deve arrivare a un patto. Non è quasi mai una questione di grammatica.

### **Vicina all'esperienza**

Più si è vicini all'esperienza nel contesto dell'origine più la poesia è estranea. Contiene ancora l'emozione vera che è lontana dalle parole, più vicina al grido o al lamento corporeo e a un sentire complesso che è del cuore, del respiro, della pelle, delle ossa, dell'espressione del viso. La parola fa fatica a farsi strada, attraverso le viscere, si potrebbe dire. Inoltre la parola, se nasce, sarà sempre in lingua materna, soprattutto se quella esperienza è stata fatta nella casa dell'origine. Ho potuto partecipare, nelle case delle mie amiche straniere, ad alcuni momenti come la nascita e la morte o un grande spavento come un incidente o ai momenti drammatici del terremoto e ho potuto constatare che sempre, in quei momenti di grande gioia o di grande dolore o di spavento, si ritorna alla lingua materna e si sosta, direi, nei pressi della lingua delle nostre emozioni per un bel po' di tempo. Per esempio Najat, dopo il lutto scrive un italiano più difficile da comprendere. E' come se le parole italiane, che conosceva così bene, fossero ritornate alla terra dove ha seppellito suo padre. Prima della morte del padre la sua lingua era molto più sciolta.

Ci si può incontrare scontrandosi per la diversità delle vedute, delle abitudini, dei condizionamenti familiari e culturali ma si può anche evitare questo impatto violento e incontrarsi in un'altrove per entrambi. Quell'altrove può essere ciò che una persona scrive nella sua intimità. La poesia è sempre scritta sulla pelle – non è né retorica né superficiale. E' lo strato più sincero di noi.

In poesia diciamo cose che non avremmo osato dire neanche a noi stesse. Quest'apertura, verso di sé e contemporaneamente verso gli altri, crea una fiducia che fa accettare visioni anche molto diverse della realtà.

### **La poesia trasformativa**

La poesia, vissuta con altri ed altre e in un contesto multilingue, è sempre anche trasformativa. Ogni volta che passo dalla stessa porta per rientrare in casa i miei occhi portano ricordi diversi. Certo è che se anche la porta è un'altra, in un altro paese, possiamo immaginare ciò che i nostri occhi possono portare a casa.

Sappiamo quanto la lingua materna ci radica nel mondo, nella relazione, nella propria cultura e lingua ma certo molte di noi hanno avuto l'occasione di conoscere una lingua diversa, per esempio il francese in gioventù, come racconta Najat Rezki, che può diventare un'intima amica per le riflessioni e i desideri difficili da esprimere nella lingua d'origine. Solo da adulta Najat ha cominciato a scrivere poesia in lingua araba, cioè la sua lingua nativa, e ha potuto scoprire la propria lingua anche attraverso gli occhi del francese, e poi successivamente dell'italiano. La stessa cosa vale per me e per molte di noi: dopo il passaggio dall'italiano ricominciamo a scrivere di nuovo in lingua materna e scopriamo di essere cambiate, di accedere diversamente alla nostra stessa lingua. Tornare alla lingua materna è necessario per stabilire un legame col proprio passato. Sappiamo quanta sofferenza produce la rimozione del passato di ciascuna e la costruzione superficiale di una nuova identità. Infatti non si tratta di identità bensì di trasformazione. Certo nella mia trasformazione tutte le parti della mia vita restano iscritte nel mio corpo e nella mia memoria anche nella mia lingua e nella mia pronuncia. Per essere accolta e per accogliere non c'è bisogno della negazione di una parte di noi. Semplicemente perché inutile. La mia diversità resterà un tratto della mia biografia e della mia poesia per sempre.

Ritrovare la lingua materna dopo un lungo peregrinare mi dà una gioia infinita per averla ritrovata e saperla ora sempre strumento del mio più intimo sentire ma nello stesso momento so di non essere più alla mercé di questa mia lingua necessaria, di poterla godere con un certo distacco. La mia lingua materna sta diventando una creta plasmabile nelle mie mani: ora è libertà nell'appartenenza.

## **Come cambia la nostra lingua nella migrazione?**

Spesso, siamo convinti che la lingua d'origine stia da una parte e la lingua di nuova acquisizione da un'altra. Invece non è così. Nelle famiglie non colte succede quello che nelle famiglie che controllano l'apprendimento accuratamente, non succede: tutto ciò che è presente si mescola. Si comincia un discorso in una lingua e si finisce la frase in un'altra. Quando manca un vocabolo lo dici nella lingua nella quale ti viene in mente. Gli adulti tengono artificialmente separati le lingue. Le lingue invece vorrebbero mescolarsi là dove dicono la stessa realtà. Per la poesia significherebbe non più una scrittura in lingua materna e, successivamente, una in lingua italiana ma significherebbe darsi la libertà di mescolare a partire da un sentire meticcio. Certo questo gioco è poco accessibile a chi legge o a chi ascolta. Ma qualche frammento del nostro lontano passato potrebbe dare una traccia che porta altrove e permette al lettore di accogliere quella parte d'incomprensione che persisterà sempre.

## **Saltano le forme**

### **Il metabolismo della lingua poetica**

In quale forma sono scritte le poesie delle poetesse straniere? Sono dei versi in rima o sono versi liberi, portano delle assonanze o ricalcano antichi schemi di poesia popolare? Per esempio schemi di preghiera o di litanie o di vecchie canzoni? Najat per esempio parla di uno dei suoi modelli di scrittura che è la famosa cantante Oum Kaltoum che cantava solo testi di grandi poeti.

Forse, le nostre scritture vogliono rompere con la nostra tradizione e fare poesia sperimentale oppure, come succede spesso nella migrazione, desiderano conservare ciò che la cultura d'origine ci ha consegnato. Forse si vuole mescolare le due lingue, forse fare esperimenti al di là di ogni lingua concreta e vissuta.

Direi che sono presenti nel gruppo tutte queste tendenze ma non ne facciamo argomento di discussione. Ogni poesia è accettata e non esprimiamo giudizi. Ciascuna poesia è solo un inizio di parola e, siccome noi tutte siamo immesse in un processo di trasformazione, anche la poesia si potrà trasformare. Lo stile non è oggetto di studio ma l'altra, che usa magari uno stile più libero, darà a me la libertà di muovere anche la mia scrittura verso nuove aperture.

Nella traduzione necessariamente avverrà una trasformazione. Noi ci trasformiamo con le altre. Ogni poesia letta nel gruppo sposterà il nostro sentire e, di conseguenza, il nostro stile di qualche millimetro. L'influenza che una ha sull'altra è inevitabile anche se non è un processo al quale accediamo coscientemente. Ma quella trasformazione potrà portare a uno stile che sta diventando autenticamente il nostro.

C'è da distinguere: alcune scrivono in entrambe le lingue e creano perciò un proprio stile in italiano mentre altre hanno bisogno di una traduttrice. Faccio fatica giudicare le due cose perché non conosco la maggior parte delle lingue nelle quali sono scritte le nostre poesie ma posso giudicarlo per quel che riguarda la mia e quella di Irmgard, la mia amica connazionale e poeta: la lingua materna può fare da volano, ma talvolta, più spesso, credo fa da sorda conservatrice mentre la lingua di arrivo ci dà una sincera possibilità di staccarci dagli antri bui che talvolta contengono la nostra esistenza precedente. Come le poesie nelle due lingue, dobbiamo tenere entrambe le nostre vite. Sono facce della nostra esistenza e possono solo coesistere. Nessuna può essere cancellata ma entrambe entrano in un gioco più libero.

Capire come una tradizione si rapporta ad un'altra, tramite qualcuno che la sa esprimere in poesia, aiuta anche noi a trovare le parole per dire la nostra. Per questo è importante guardare ai poeti per vedere **cosa e come ci mostrano la loro cultura, come riescono ad accogliere l'altra nella propria**. Questo è più importante che guardare alla loro provenienza.

### **Stare nell'abbondanza**

Il nostro cruccio è stare nell'abbondanza. Le innumerevoli esperienze faticano a ricomporsi in un disegno accettabile: non possiamo restare nella nostalgia e non possiamo cancellare nulla di quello che abbiamo vissuto.

Come ho detto all'inizio, la lingua non riesce a dire la ricchezza del nostro vissuto e noi stesse non siamo sempre capaci di ordinare tutti i nostri gioielli infilandoli uno dopo l'altro come in una collana. La poesia ci aiuta a fare questo.